

I SOCCORSI L'AMBASCIATORE A TRIPOLI: I RAPPORTI SONO TESI, L'OBIETTIVO È BLOCCARE I FLUSSI DAI CONFINI MERIDIONALI

«In mare è il caos: scontri tra guardacoste libici e Ong»

■ ROMA

C'È STATA una specie di calma negli ultimi giorni, anche se martedì a Pozzallo sono sbarcati 482 migranti. Giuseppe Perrone, ambasciatore italiano a Tripoli, cita un numero: «Partendo da cifre insignificanti si è passati a 10mila persone salvate negli ultimi due mesi dalla guardia costiera libica, anche se i guardacoste locali e le ong lamentano un'incompatibilità reciproca».

Su cosa c'è contrasto?

«Su chi deve compiere i salvataggi. C'è una contesa mediatica. Le Ong hanno presentato denunce contro i libici e i libici dicono che le Ong entrano sempre più nel loro mare territoriale e interferiscono con le loro operazioni».

Le Ong hanno accusato la guardia costiera libica di aver fermato i migranti sparando in aria...

«Che ci sia un rapporto difficile fra la guardia costiera e le Ong è un dato pubblico, non una mia scoperta».

L'attivismo libico ha determinato una flessione negli arrivi?

«Stiamo cercando di spingere la guardia costiera libica a essere sempre più attiva. C'è un contatto giornaliero con loro e dei libici con la nostra guardia costiera, perché gli uomini di Tripoli possano pattugliare la fascia territoriale del loro mare. Abbiamo un team che li sostiene con assistenza tecnica sul funzionamento delle 4 motovedette che abbiamo fornito. Ma aiutiamo tutti i loro mezzi, c'è gente che va e che viene dall'Italia alla Libia. I libici sono a uno stadio abbastanza iniziale, la manutenzione va fatta in maniera costante: i nostri tecnici torneranno la prossima settimana. Vediamo segni di vitalità che prima non c'erano, è un elemento che ha frenato gli arrivi».

La Libia è avviata alla stabilizzazione?

«È la nostra speranza. L'Italia si è esposta, sostenendo le istituzioni dell'accordo politico, la lotta contro i traffici illeciti e il dialogo fra est e ovest del Paese. Veniamo da una situazione di semi guerra civile, non ci si possono aspettare risultati immediati. Però facciamo il confronto con quando il governo di al Sarraj non riusciva a rientrare a Tripoli e dovette farlo in maniera quasi clandestina, quindi aveva una presa pari a zero. Oggi a Tripoli non c'è un'anarchia generalizzata, un certo progresso nel controllo del territorio esiste. Essendoci una contrapposizione interna così forte, il processo è graduale e il nostro obiettivo è sostenerlo in modo che le autorità libiche di sicurezza siano in grado di esercitare il controllo del loro territorio, delle proprie cose e dei propri confini».

C'è un aiuto anche sul cruciale confine meridionale?

«L'accordo del 2 febbraio prevede una commissione congiunta italo-libica su una serie di azioni. Una parte importante prevede l'aiuto al sud, come assistenza tecnica alle guardie di frontiera e come componente che stimoli lo sviluppo, ossia progetti alternativi al traffico (di esseri umani ndr) per dare sostegno alle comunità colpite. Anche in questo caso il processo è graduale. È un dossier sul quale siamo impegnati. Sappiamo che l'Italia ha promosso gli accordi di pacificazione fra le tribù nel sud. Lo sforzo è a tutto campo».

Lorenzo Bianchi

